

La fotografia attuale. Le più recenti indagini sui sistemi esistenti

L'irruzione dell'hi-tech determina le differenze

Giuseppe Chiellino

PRIMA I distretti sono morti, si diceva poco più di due anni fa, quando sembrava che la crisi globale del 2009 li avesse spazzati via. A fine 2010 ci si è accorti che non era andata esattamente così. Che il sistema dei distretti aveva retto, soprattutto quando era stato in grado di internazionalizzarsi, andando a cercare la domanda dove l'economia cresceva, innovando prodotti e processi per reggere la concorrenza internazionale, fatta di aziende più strutturate e più grandi.

La realtà è che gli alti e bassi degli ultimi tre anni disegnano un «quadro in movimento», come scrive Antonio Ricciardi, nel terzo rapporto dell'Osservatorio sui distretti industriali italiani. In cui la produzione in filiere e le reti collaborative tra imprese assumono «un valore ancora più profondo», ma nel quale emergono anche «fenomeni di frattura» con il passato, di riposizionamento competitivo ma anche di crisi irreversibile.

L'ultimo Monitor dei Distretti elaborato dal Servizio studi di Intesa Sanpaolo, a giugno scorso mappava 143 distretti industriali tradizionali nei settori classici del Made in Italy, agro-alimentare, metalmeccanica, sistema casa e sistema moda. Più del doppio di quelli radiografati 20 anni orsono dagli inviati del Sole. Stiamo parlando di quasi 13mila imprese a cui se ne aggiungono altre 36mila che non appartengono ad alcun distretto ma sono specializzate in produzioni rilevanti per i distretti stessi.

Ai settori tradizionali del Made in Italy si è aggiunto da qualche semestre un altro gruppo: quello dei poli tecnologici. Si tratta di 20 realtà sud-

divise in quattro sottogruppi: farmaceutica, Ict, aeronautica e biomedicale le cui esportazioni nel primo trimestre di quest'anno sono cresciute ad un ritmo superiore al 10% contro il +1,4% dei distretti tradizionali, grazie soprattutto alle performance dei poli farmaceutici laziale e milanese.

LE STRATEGIE

Soltanto gli investimenti per internazionalizzare e migliorare la qualità si trasformano in presupposti di crescita

143

Distretti tradizionali

Sono i distretti industriali tradizionali mappati dal Monitor del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo. L'ultima pubblicazione è di giugno 2012; l'Osservatorio nazionale ne censisce 101

20

Poli tecnologici

Ai quattro settori tradizionali del Made in Italy (agro-industria, meccanica, sistema casa e moda), si sono aggiunti i poli tecnologici di farmaceutica, Ict, aeronautica e biomedicale

13mila

Aziende distrettuali

Nei distretti operano quasi 13mila aziende a cui bisogna aggiungere altre 36mila che sono specializzate in produzioni rilevanti per i distretti

A dicembre 2011 il Servizio studi di Intesa Sanpaolo prevedeva per quest'anno una congiuntura «non favorevole», confermata a giugno dal «forte rallentamento» dell'export all'inizio del 2012 ha colpito soprattutto la moda e la meccanica. Tuttavia, la tesi è che gli investimenti effettuati finora per innovare e internazionalizzarsi, benché non uniformi, possano essere il presupposto della crescita per un ampio gruppo di imprese distrettuali.

Al di là della volatilità degli ultimi anni, tuttavia, c'è un aspetto più generale che sembra emergere nelle ricerche della Banca d'Italia: i vantaggi della «distrettualità» sembrano essersi affievoliti rispetto ai decenni scorsi, sia in termini di capacità di esportazione che di fatturato e di redditività, come notava Giovanni Iuzzolino nel rapporto dell'Osservatorio. E anche dal punto di vista occupazionale il modello distrettuale non sembra avere più la stessa forza che in passato. E se migliora l'organizzazione produttiva grazie a reti di subfornitura più efficienti e all'introduzione di processi eco-sostenibili, restano - e in alcuni casi si acuiscono - «segnali di criticità»: interazione con enti locali e soggetti intermedi, accesso al credito e carenza di personale qualificato.

Questo è il quadro generale. La nuova inchiesta del Sole 24 Ore racconterà da vicino come sono cambiate queste realtà, alcune delle quali, purtroppo, non esistono più. Ma anche i distretti che nel frattempo sono nati, rafforzando tra difficoltà e colpi d'ala un modello produttivo che resta la spina dorsale dell'economia reale del Paese.

Twitter: @chigiu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

